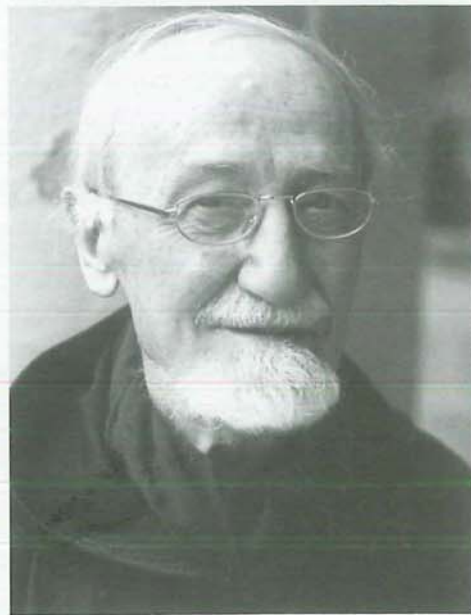
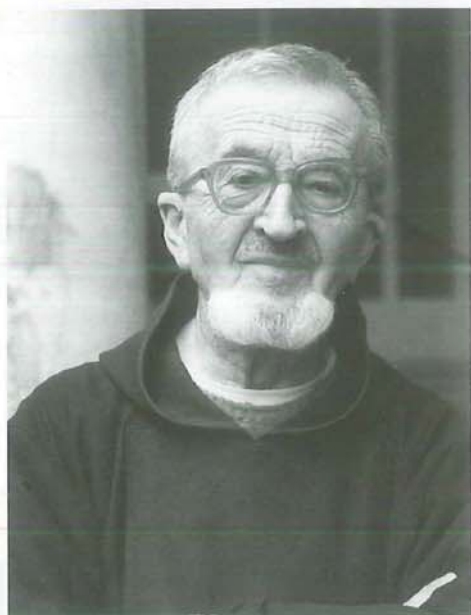


Preghiere nel tramonto

**Ricordo dei confratelli
Ignazio Guidanti
e Amedeo Zuffa**



La precisione innanzi tutto

Il congedo di padre Ignazio Guidanti dalle cose terrene è stato come un lungo tramonto estivo. Le sue forze si sono affievolite sempre più giorno dopo giorno, fino a che egli non è entrato in quell'orizzonte che non conosce tramonto.

Era nato a Trasserra, nel comune di Camugnano nel 1911. Tempi duri per i paesi incastonati sui monti, in cui l'economia viveva solo di quello che la povera agricoltura di montagna poteva offrire. Padre Ignazio ricordava ancora come la raccolta di nidiacei costituiva un'occasione di festa in famiglia, per l'insperata disponibilità di un boccone di carne, genere alimentare allora infrequente sulla mensa delle nostre montagne. Entrò presto in seminario, nel 1927 emise la professione religiosa tra i Cappuccini e nel 1935 fu ordinato sacerdote. Fu per molti anni insegnante ed educatore nel seminario serafico, a Faenza, a Forlì e a Ravenna. Nel 1954 fu nominato superiore del convento di Porretta Terme.

L'essere tornato a respirare l'aria dei suoi monti parve al padre Ignazio come rivivere una seconda vita, fatta di volti conosciuti, di tradizioni mai dimenticate e di gusti nutriti di semplicità. Per questo il convento di Porretta rimarrà nel suo cuore per sempre, anche quando l'obbedienza lo porterà altrove. A Porretta rimase per sei anni e là, tra quei monti amici, padre Ignazio poté esercitare nella pienezza il ministero sacerdotale, soprattutto nel confessionale e nella predicazione nelle parrocchie del territorio, non mancando di curare il decoro della chiesa, arricchendola, tra le altre cose, di un maestoso organo a canne.

Nel 1960 fu nominato segretario, economo e archivistica provinciale. Questi uffici,

in particolare quello di segretario e di economo, lo impegneranno per quasi tutto il resto della sua vita, facendo di lui il "segretario" per antonomasia: i ministri provinciali si succedevano uno dopo l'altro, ma lui era sempre al suo posto, puntuale nel seguire la vita della Provincia e accogliente nell'ascoltare i confratelli che si recavano nella Curia provinciale per le loro necessità.

Con tutto ciò, il padre Ignazio era sempre disponibile per il ministero sacerdotale non solo nel suo convento – ogni mattina usciva per celebrare messa presso monasteri di religiose –, ma nei conventi che necessitassero di aiuto, o in ospedali. Benché di carattere riservato e formato in un contesto di rigida austerità, con gli anni '70 si aprì al nuovo clima che si respirava nella Chiesa, intessendo rapporti umani più personali, stringendo amicizie profonde anche con gente fuori dalle mura conventuali, specialmente con religiose, di cui divenne confidente e consigliere spirituale. Anche se dilettante, amava molto la musica sacra, che curò particolarmente negli anni del suo servizio religioso nel convento di Porretta, sia quando ne era superiore, sia quando vi si recava in aiuto alla fraternità. Aveva costituito un coro, con "canterini e canterine", ai quali insegnava canti di sua composizione: melodie molto semplici e popolari, con le quali, tuttavia, sapeva animare con decoro la liturgia e farla amare dalla gente. Un impegno che il padre Ignazio ha portato in fondo fino alla vigilia della morte è stato quello di correttore di bozze. Il suo occhio preciso e infallibile riusciva a scovare ogni minimo errore e imprecisione, e in ciò è stato davvero prezioso per quanti si trovavano nella condizione di pubblicare scritti o di dare alle stampe dei loro lavo-

ri. Ci piace immaginarlo in paradiso a correggere pazientemente le bozze degli eterni decreti divini.

Un po' di noi che se ne va

Quando la mano della morte bussava alla nostra porta, è sempre un po' della nostra storia che se ne va: vale soprattutto questa volta, in cui la morte ci ha privato di un fratello, il padre Amedeo Zuffa, che è stato protagonista in prima persona nella nostra storia di Provincia cappuccina negli ultimi cinquant'anni.

Era nato a Imola nel 1920. Fin dai primi anni giovanili coltivò l'ideale sacerdotale e il Signore lo guidò verso l'ideale francescano. Nel 1939 vestì l'abito cappuccino a Cesena, nel '40 fece la sua prima professione, nel '43 quella perpetua e nel 1947 fu ordinato sacerdote. Dal '48 al '50 studiò teologia a Roma presso l'Angelicum, dove si laureò brillantemente con la tesi "Cristo e gli angeli in S. Tommaso", pubblicata nel 1999. La filosofia e la teologia di questo grande teologo gli rimasero nel cuore e, nelle discussioni con i confratelli, amava sempre richiamarsi a lui come sicuro riferimento e come maestro di verità. Tornato a Bologna, fu subito impegnato nella formazione e nell'insegnamento. Nel 1959, quando il card. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, volle che la chiesa-santuario di San Giuseppe ai Cappuccini divenisse parrocchia, i superiori indicarono quale parroco padre Amedeo, che abbandonò l'insegnamento e ogni altra mansione per dedicare tutto se stesso al nuovo incarico.

Anche se egli già aveva esercitato il ministero parrocchiale, negli anni 1952-1956, sulla montagna bolognese, nelle località della Gardelletta e della Quercia, nel comune di Marzabotto, si trovò a partire pressoché da zero. Con cura organizzò tutte le attività tipiche di una parrocchia: le varie associazioni, la catechesi ai ragazzi

e agli adulti, la vita sacramentale, la visita alle famiglie; dotò la chiesa e gli ambienti parrocchiali di tutto ciò che era loro necessario: il battistero, le aule di catechismo e gli spazi per i momenti di aggregazione.

Il fervore che lo animava e l'equilibrio con cui portava avanti il ministero pastorale non sfuggì ai confratelli, che nel 1966 lo vollero eleggere Ministro provinciale. Impegnato su due fronti, non trascurò nulla di quanto fosse vitale sia per la vita della parrocchia, sia per la normale dinamica della Provincia cappuccina, in anni in cui si respirava, non senza traumi dolorosi, l'aria del nuovo clima postconciliare. Proprio sotto il suo governo, la Provincia assunse nuovi impegni, tra cui soprattutto la responsabilità della nuova missione del Kambatta-Hadya in Etiopia, dopo che la missione dell'India era stata ormai consegnata al clero indigeno. Nel 1971 egli partì per visitare la nuova missione e visse con letizia evangelica la miseria ancora diffusa in quella terra, vedendo in essa il terreno idoneo per una testimonianza di povertà francescana e l'occasione di un proficuo apostolato per i confratelli.

Quando nel 1972, dopo sei anni di governo contrassegnati da un clima di grande serenità nei rapporti tra i confratelli della Provincia, si concluse la sua esperienza come Ministro provinciale, i nuovi superiori gli confermarono la fiducia come parroco, e da quel momento in poi fu questo il ruolo che egli ebbe principalmente a cuore. Nel corso del suo lungo ministero parrocchiale, il padre Amedeo, che pur amava il dialogo con tutti, ebbe pure a soffrire, nel 1968, la contestazione giovanile, come già era avvenuto altrove e anche in sedi differenti da quelle ecclesiali. Fu un'esperienza dolorosa, che egli superò con notevole forza d'animo, coinvolgendo più direttamente le varie realtà parrocchiali nella conduzione della vita della par-

rocchia e accettando, per il bene della sua comunità, di portare con gioia in prima persona la sua croce.

Un'attenzione particolare il padre Amedeo ebbe per i poveri, anche se non sempre ogni sua scelta si prestava ad essere approvata senza alcuna riserva. Riconosceva che "c'era molto da soffrire nel fare la carità" e, pur dando atto che a volte poteva essere stato "ingannato", continuava a fare tanta carità.

Con il Capitolo provinciale del 1993, si delineò per il padre Amedeo il momento di lasciare il suo ufficio. Con queste parole, in una lettera comparsa sul bollettino parrocchiale e indirizzata a tutti i parrocchiani, egli annunciò il suo addio: "Dopo 34 anni di vita parrocchiale vissuti in mezzo a voi come parroco, sono stato trasferito all'Ospedale Maggiore come assistente spirituale degli ammalati. Mi ero affezionato a voi tutti, che consideravo ormai la mia famiglia. Ma occorre saper superare le difficoltà di un distacco, anche se alquanto sofferto: la fede ce ne dà le ragioni profonde e la forza".

Fu infatti un momento doloroso, ma poi il nuovo lavoro, più tranquillo e meno stressante, gli fece superare l'amarezza del distacco. All'Ospedale Maggiore come vicario curato egli ha incontrato tanti ammalati, accompagnandoli per le vie misteriose della sofferenza, e avendo per tutti una parola di conforto cristiano, quale manifestazione dell'attenzione e della tenerezza di Gesù verso i sofferenti. Alla fine dell'estate di quest'anno, quando era ormai incamminato verso gli 85 anni, cominciarono a manifestarsi i preoccupanti sintomi del male che si rivelerà poi fatale. La fine – il 21 ottobre a Bologna – è sopravvenuta in tempi brevissimi. La fraternità della Provincia cappuccina di Bologna lo ricorda come confratello mite, come superiore comprensivo e come testimone di generosità sacerdotale. ■